



IIS “F. ALBERT” DI LANZO TORINESE

CLASSE 5A DEL LICEO DELLE SCIENZE UMANE

SCUOLA E LAVORO SICURO

Non si deve morire sul posto di lavoro. O a causa del lavoro. È ancora più inammissibile morire mentre si sta svolgendo un progetto di PCTO, la cosiddetta alternanza scuola-lavoro. Questo però è successo a studenti come Lorenzo Parelli, che ha perso la vita nel suo ultimo giorno di stage di un'azienda di Udine, o a Giuseppe Lenoci e Giuliano De Seta, coetanei di Lorenzo. Anche loro hanno perso la vita nel 2022 mentre svolgevano alternanza scuola-lavoro.

Ebbene sì, anche noi studenti e studentesse abbiamo un elenco di nomi, una “lista nera” di “morti bianche”. Ognuno di quei nomi cela una storia, una vita, ciascuna degna di essere ricordata e raccontata, anche se non ne parla nessuno.

Di fronte a queste tragedie viene spontaneo chiedersi: ha ancora senso praticare i PCTO? I vantaggi sembrano numerosi. Innanzitutto essi permettono di avvicinare gli studenti al mondo del lavoro e sono tra le poche esperienze stimolanti al di fuori delle mura scolastiche; inoltre i PCTO inducono a una crescita personale e professionale degli studenti, i quali acquisiscono competenze pronte da inserire nel curriculum. Oltretutto, essi rappresentano delle vere e proprie occasioni per conoscere e farsi conoscere nei luoghi di lavoro, per capire come proseguire gli studi e se quello è proprio il lavoro che fa per noi.

Va precisato che siamo studentesse delle scienze umane: le nostre esperienze di PCTO si sono svolte in luoghi dove i rischi sono limitati, al contrario di quelli a cui sono esposti molti dei nostri coetanei. Non possiamo infatti dimenticare le criticità. Oltre alle difficoltà nel conciliare il carico di studio con i tempi del tirocinio, vi è il rischio dello sfruttamento: ci sono, infatti, aziende che si approfittano dei giovani studenti, volenterosi di fare esperienze lavorative, servendosi di questa “manodopera gratuita”. A volte, invece, succede l'opposto: vengono assegnate allo studente mansioni inutili o non riguardanti il suo ambito di studi, causando, così, soltanto una gran perdita di tempo.

Ma il problema principale riguarda proprio il tema della sicurezza: agli studenti che sono in procinto di svolgere l'alternanza scuola-lavoro viene chiesto di seguire un corso online per la sicurezza sul lavoro che però non prepara a sufficienza, in quanto offre degli spunti generali e non sempre validi per tutte le realtà lavorative. Ogni azienda lavora infatti con materiali e

macchinari differenti, con operai specializzati che si occupano di mansioni diverse in reparti indipendenti, ma il corso offerto dallo Stato non ne tiene conto. Il mondo del lavoro d'altronde è orientato alla produttività più che alla sicurezza. È poi evidente la mancanza di un senso civico relativo all'etica del lavoro, non è qualcosa che appartiene alla nostra cultura. Gli imprenditori non sempre tengono conto delle normative sul lavoro mentre gli operai, anche se seguono i corsi sulla sicurezza, faticano a mettere in pratica ciò che viene loro insegnato. Sostanzialmente evitano di usare le protezioni adeguate e continuano a pensare che "se si sta attenti, non capita". Bisognerebbe certo investire di più sulla creazione di una coscienza collettiva dei lavoratori, ma nel frattempo studenti e studentesse assorbono questa mentalità.

Ci sarebbero molte cose da fare. Prima di tutto le aziende, soprattutto se accettano stagisti, devono garantire la messa in pratica delle norme di sicurezza e dovrebbero essere sottoposte a numerosi controlli, con sanzioni certe per chi infrange la legge; Inoltre, è necessaria la presenza di più tutor presenti a disposizione degli stagisti, per aiutarli a svolgere le mansioni attribuitegli senza essere lasciati soli, ma al contrario insegnando come e dove muoversi all'interno della struttura. Contemporaneamente anche le scuole dovrebbero accertarsi che gli stage vengano svolti in aziende che rispettano le norme di sicurezza, prima di affidare loro giovani vite.

Uno strumento estremamente utile per esprimere la disapprovazione verso questo fenomeno è la protesta. È necessario che le persone prendano coscienza del fatto che il primo passo per un cambiamento reale è una protesta mirata, che ha come obiettivo incentivare la politica a finanziare maggiormente l'ambito del lavoro. Ciò servirebbe a garantire la sicurezza dei lavoratori adulti e anche dei giovani ragazzi che sperimentano il lavoro attraverso il PCTO. Nessuno vuole vivere in un mondo dove non può sentirsi al sicuro, dove la società preferisce semplicemente "andare oltre" perché il silenzio è più facile di agire nel concreto. Per questo sono fondamentali l'unione e il perseguire un obiettivo comune, che deve vertere attorno alla necessità di ricostruire le fondamenta e di porre le basi per un futuro più sicuro. Il cambiamento dipende, perciò, dal contributo di tutti: da una parte dalla società, che non deve sottostare e accettare passivamente ciò che accade intorno ad essa, dall'altra dalla politica, che deve impegnarsi nel concreto per evitare che il fenomeno non faccia altro che reiterarsi, e, infine, dalla scuola, che deve fornire percorsi educativi validi, più che competenze trasversali. L'alternanza ha spento molte vite, facciamo in modo che invece illumini i nostri percorsi verso la realizzazione personale.